

Si è arrivati alla rinuncia sovietica alle Olimpiadi, con lo stesso passo con cui si arriverebbe ad una guerra, per lo stesso gioco delle parti stupido o malvagio al quale assistiamo da anni. La rinuncia dell'Urss ha radici lontane. Nel 1972 a Monaco un commando palestinese organizzò la strage degli atleti israeliani; lì morì lo spirito olimpico, e fu seppellito nel 1980 dagli Stati Uniti, quando decisero di non andare a Mosca facendo dello sport la prosecuzione della politica con altri mezzi.

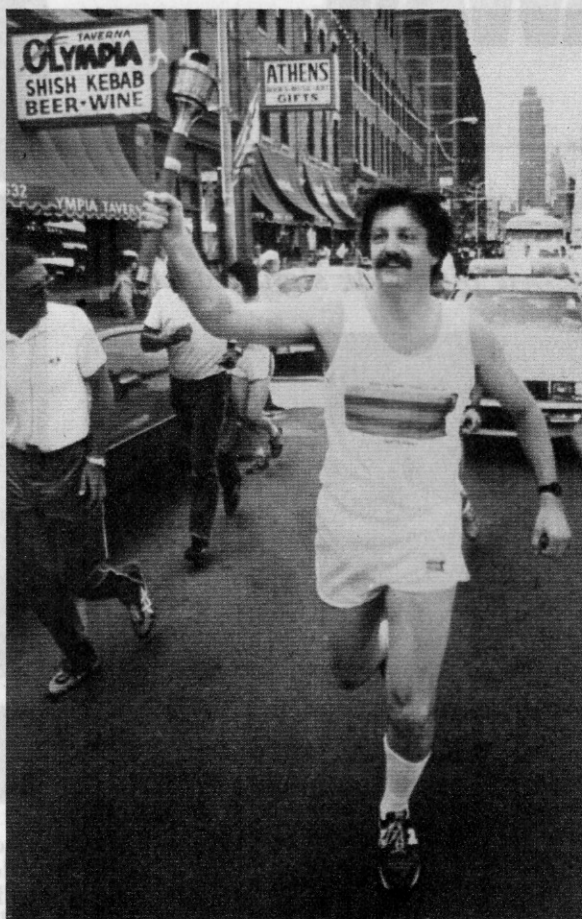
A causa di questi precedenti qualcuno sostiene che la decisione sovietica è stata presa da molto tempo. Non sono d'accordo. Ai sovietici costa troppo non andare a Los Angeles, per la valuta pregiata che hanno perduto in biglietti e diritti televisivi; per l'importanza che riveste lo sport nella vita interna dell'Urss; per la perduta possibilità di mostrarsi moralmente superiori agli Stati Uniti rinunciando a ricambiare il boicottaggio.

I russi non possono andare perché le relazioni internazionali, così come stanno, li costringono a sottolineare la gravità della situazione, a dichiarare al mondo che gli Stati Uniti non sono un Paese di pace.

Molti hanno lamentato la fine dello spirito olimpico. Dietro questo fatto la gente vede forse anche qualcos'altro: ci sono cose che devono essere poste al di sopra di ogni interesse, realtà che vanno tutelate al di là di ogni differenza dei sistemi politici ed economici. Ma anziché lavorare per allargare ciò che tutti hanno in comune, la politica estera delle grandi potenze sembra andare in senso contrario.

E come non arrivare a questo punto, visto che la politica estera di ognuno dei due colossi si basa sul principio che l'altro sia un crimina-

Si è spenta la fiaccola



La fiaccola olimpica attraversa gli Stati Uniti da New York a Los Angeles. La decisione dell'Unione Sovietica di non partecipare alle Olimpiadi sottolinea il grave deterioramento delle relazioni internazionali, precipitate in una nuova condizione di guerra fredda.

le? Non sono solo i governanti russi ad educare la propria gente in funzione antiamericana: le associazioni aggressivamente anticomuniste raccolgono negli Usa aderenti a decine di milioni. Ognuno pensa, con opposte motivazioni ideologiche, che l'altro non potrà fare a meno di colpire. Questo odio coltivato è un elemento di squilibrio che incide sulla cultura nazionale. In ambedue i Paesi infatti c'è una ricerca continua di identità, un voler essere se stessi talora quasi ossessivo. E' uno scontro esasperato tra due sistemi, fra due concezioni del mondo.

Possiamo fare qualcosa per evitare che questo confronto ostile diventi un conflitto insanabile?

C'è già chi lavora per promuovere una integrazione economica sempre più intensa; ed è già un primo passo per accettarsi l'un l'altro come diversi: una buona garanzia per non ammazzarsi a vicenda è far dipendere il proprio interesse dalla prosperità dell'altro.

Una integrazione culturale è altrettanto importante. La tecnologia delle comunicazioni sta facendo superare le frontiere politiche. Grazie ai satelliti in ogni Paese si potranno ricevere i programmi radiotelevisivi da tutto il mondo, e questa possibilità aumenterà la domanda di informazione e l'esigenza di una più libera circolazione. Ci saranno certamente episodi di disorientamento, ma la concorrenza nelle informazioni contribuirà a formare un uomo-mondo e non più un uomo-sovietico o americano; l'Urss dovrà aprire le frontiere.

A noi, come opinione pubblica, spetta di appoggiare quelle forze, all'interno dei due Paesi e del nostro, che si propongono di raggiungere questi obiettivi di integrazione mondiale.

Antonio Maria Baggio